

44ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA “CUSTODIRE OGNI VITA”

ADORAZIONE

Esposizione Eucaristica

Canto

Dal libro della Genesi 2,4-9.15-16

“Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire”.

Che bello, un Dio così, onnipotente e allo tempo bisognoso di noi. Sulla terra mancava la pioggia perché Dio non aveva fatto piovere, ma mancava anche qualcuno che si prendesse cura del suo creato e delle sue creature.

E allora, come un artigiano, un ceramista, un vasaio, plasma il primo uomo e con un soffio di alito nelle sue radici lo rende un vivente con il compito aver cura e custodire il suo lavoro.

Allo stesso modo è avvenuto per noi e avviene oggi, quando Dio soffia

su di noi nell'utero materno e si genera ogni volta il miracolo della vita. Ogni bene gradito alla vista ci viene dato perché la nostra sia un'esistenza terrena, serena armonica e felice, soprattutto nelle relazioni, nel prendersi cura e custodire ciò che ci è stato donato, in primis, la vita. Ma nell'uomo nasce una pretesa allora come oggi, anche se in forme differenti: definire da sé, indipendentemente da Dio, ciò che è bene e ciò che è male.

Una creatura nata "capace" di Dio, che si trasforma in "rapace" di Dio. Pensiamo alla tecnica, nata a servizio del migliore adattamento della vita umana all'ambiente circostante, nel momento in cui si separa dal servizio a quella vita, anzi punta frontalmente contro di essa, cambia segno e pone se stessa quale suo fine ultimo e assoluto.

La natura, così com'era stata pensata e consegnata all'uomo perché la custodisse, cede così inesorabilmente il passo al potere tecnico della mano umana, la cui unica legge sarà quella della sperimentazione potenzialmente infinita.

La conoscenza del bene e del male Dio l'ha riservata a sé e successivamente l'uomo se ne è impadronito; concretamente stiamo parlando del rifiuto da parte dell'essere umano di accettare la propria esistenza di creatura dipendente, per come siamo fatti e per il rapporto con gli altri e della pretesa di essere padroni della vita, anziché custodi e riconoscenti del dono, del soffio di Dio che feconda ieri, oggi e sempre.

Salmo

Amoris Laetitia (n.56)

D'altra parte, "la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie".

Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono.

Al tempo stesso siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata.

Canto

Dal messaggio dei vescovi per la 44ª Giornata per la Vita

Anche la riaffermazione del “diritto all’aborto” e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l’omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. “Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell’aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali.

Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un’esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell’umanità, né della democrazia : è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l’esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

Benedizione e riposizione

Canto

BASILICA CATTEDRALE

5 febb. 2022